

Ahi! se fosse sempre così il dialogo in rete ...



Giuliano Zincone [“Corriere della Sera”, domenica 9 marzo 1969]

Nell'estate del 1414 una signora di quarantatré anni prese il posto del feroce Ladislao alla guida del regno di Napoli. Quando divenne regina, Giovanna II di Angiò-Durazzo s'intendeva molto d'amore e pochissimo d'armi: due decenni di governo, in pieno medioevo fiammeggiante, non servirono a farle mutare questa dolce inclinazione.

Un libro di Alessandro Cutolo (*Giovanna II – La tempestosa vita di una regina di Napoli*, ed. De Agostini, pp. 230, L. 1800) illustra con grande profusione di notizie e di particolari le disastrose conseguenze della regale inettitudine al comando.

L'autunno del medioevo si annunciava col ferro e col fuoco: bastavano mille lance a rovesciare un trono, bastava il prestito di una banca toscana per capovolgere le sorti di una guerra; condottieri come Muzio Attendolo Sforza, Braccio da Montone, Niccolò da Tolentino, Jacopo Caldora, imponevano con la forza delle armi il diritto di chi li stipendiava; al balletto dei papi avignonesi, Roma contrapponeva pontefici di ferro, come il Colonna e il Condulmer.

Nel mezzo di questo ciclone, mentre esplodono le ambizioni dei suoi feudatari, la povera Giovanna non trova miglior partito di quello che le detta il cuore; ma gli amanti cui affida la propria persona si rivelano più imbelli di lei, e per giunta assetati di incamerare feudi e cariche lucrose alle sue spalle. Così Giovanna è costretta dalla ragion di Stato a lasciarsi decapitare un favorito dopo l'altro (il primo Pandolfello Alopo, lo catturano addirittura nel suo letto), mentre il marito, conte de la

Marche, inetto in guerra e incauto nei complotti, passa con vertiginosa caduta dal trono alla prigione e all'esilio.

Il trono di Giovanna (e la sua stessa vita) fu, per vent'anni, la posta di un gioco cui presero parte le principali potenze dell'epoca, dai papi feroci al duca di Milano, da Luigi III d'Angiò ad Alfonso d'Aragona. E la regina, sempre debole e indecisa, si dibatté nelle morse formidabili non opponendo che deboli espedienti all'imperioso potere delle armi. Il suo capolavoro, in questo campo, si compì nel 1423, quando rinnegò l'adozione concessa ad Alfonso d'Aragona, proclamando « figlio ed erede », in sua vece, Luigi III d'Angiò.

Il libro di Alessandro Cutolo pullula di personaggi colossali, sullo sfondo di capitali rivolgimenti politici e di fatti d'arme fragorosi. Nella seconda parte del volume la figura della regina passa, giustamente, in secondo piano, e lascia il campo alle lunghe, cruente contese che condurranno gli aragonesi sul trono di Napoli, otto anni dopo la morte di Giovanna. Qui campeggiano i ritratti dei condottieri, i feroci complotti dei baroni, le sfrenate passioni e i tradimenti accesi dalla sete di potere. E il lettore può assistere all'impressionante successione di decapitazioni e scannamenti perpetrati in nome della giustizia e dell'onore.

Tra questi fatti, acquista nel libro una tragica evidenza epica la scena della morte di Braccio da Montone, sconfitto in battaglia (insieme col Baglioni e il Gattamelata) da Francesco Sforza e Jacopo Caldora; il condottiero, ferito al capo, è sotto i ferri del chirurgo. Ma lo Sforza, figlio di Muzio Attendolo e futuro signore di Milano, non ha pietà per il nemico debellato: « Con la mano guantata di ferro – racconta Cutolo – diede un colpo su quella del cerusico, sicché la lama che doveva tentare l'estrema salvezza di Braccio si trasformò nello stile che gli inferi il colpo mortale ».

1. *Comment di Carlo Capone — 6 Aprile 2009 @ 13:38*

Ecco un altro bel regalo di Bartolomeo: un ricordo di Giovanna II 'la Pazza' (a dire il vero ci fu anche un'altra Giovanna con tale soprannome, si tratta della Giovanna di Asburgo citata dal Carducci in una tra le sue Odi più significativa: Miramare).

Il Regno che sotto Federico II era assunto a Stato più prospero e meglio governato di Europa, al punto di darsi un corpus di leggi tra i più avanzati, le famose Tavole di Melfi, alla fine del Duecento passa sotto gli Angiò. Questi regnarono con accortezza per tutto il Trecento, grazie all'appoggio dei Papi e, in seguito, all'incrocio dinastico con i Durazzo ungheresi. L'ultima esponente della casata Angiò-Durazzo fu proprio lei, questa inesperta e forse fragile sorella di Ladislao Durazzo. Si distinse per gli amori sfrenati, gli intrighi e la doppiezza, inimicandosi sia il Papa che i re Aragonesi, e precipitando nel caos il fiorentino regno di Federico e poi di Carlo così ben descritto nelle novelle del Boccaccio. La leggenda vuole che la sete di sesso la inducesse a infilare nell'alcova i più bei guaglioni del popolo, facendoli sprofondare in una botola segreta dopo essersi saziata. Ma è una leggenda che va presa come tale, al più riecheggia quelli che dovettero essere alcuni tratti del suo carattere, nulla di più. Tant'è che questa donna dalla vita tormentata morì nel suo letto, pur senza aver risolto i problemi che affliggevano la dinastia. Con la sua morte, e a seguito di strenue lotte di successione, gli Angiò cedettero il passo ad Alfonso di Aragona. Con lui ha inizio un nuovo periodo

di fioritura e la città assurge al rango di capitale europea (in proposito si ammira la splendida Tavola Strozzi, di anonimo quattrocentesco, che ritrae una città serena e raccolta tra il Porto, le cento chiese e il Maschio).

Alfonso e i suoi successori diedero forza allo Stato, promulgando nuove leggi e combattendo gli indocili Baroni dell'interno (causa prima dei mali futuri del Mezzogiorno). Di questo slancio se ne giovò la Capitale. Furono spianate strade, costruite mura, acquedotti e soprattutto vennero incoraggiate le arti. La Corte divenne raduno di poeti e pensatori quali il Pontano e il Sannazzaro. Contrariamente a quanto si pensa per via del nome, il Maschio Angioino è in gran parte opera degli Aragonesi. Al suo ingresso spicca il famoso arco in marmo del Laurana (forse), una delle opere in marmo più significative del Rinascimento. Fu il progettista dello splendido Palazzo Ducale di Urbino. e (forse) della classica immagine della città ideale

